

STATE OF PRIVACY '23

MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA  
ROMA | 18 SETTEMBRE 2023

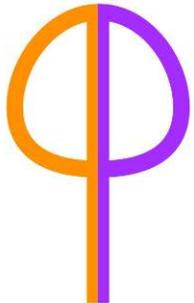
#SoP23



ETRU



*Siamo il Privacy Pride.  
Noi siamo pochissimi.  
Non ci scusiamo.  
Noi non disperiamo.  
Rispettateci!*



## Privacy Pride

La prima iniziativa di attivismo per la privacy

State of Privacy 2023  
Roma, 18 settembre

## Privacy Pride

Il Privacy Pride è un'iniziativa unica al mondo che ha promosso la prima manifestazione pubblica nella storia per rivendicare la privacy come diritto umano. L'idea è fare in modo che le persone si incontrino finalmente in strada, come manifestanti attivi, invece che come fruitori passivi di blog e riviste giuridiche, atti di convegni sui diritti digitali e come lettori delle sentenze prodotte nelle aule dei tribunali.



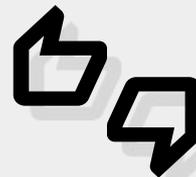
## Democrazia

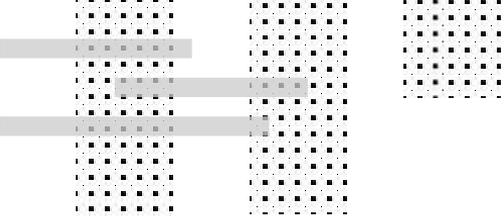
Perché allora, in controtendenza con il momento attuale in cui le manifestazioni fisiche vengono disertate quasi ovunque nel mondo, cerchiamo di dare visibilità alla privacy in questo modo scomposto e velleitario? Il motivo è che c'è bisogno di parlare di privacy tra le persone e, soprattutto, tra tutti quegli attivisti per i diritti umani e civili che, per ragioni culturali e storiche, non sono sensibili nei confronti dell'importanza della privacy come fondamento per tanti dei diritti umani per cui esse si battono. Questa è una battaglia per la democrazia.



## Siamo pochissimi

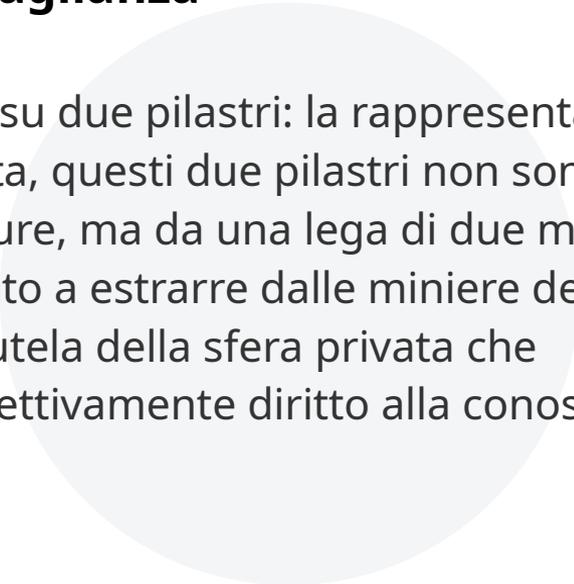
Il paradosso è che le persone più interessate alla privacy sono proprio quelle meno propense a mostrarsi in pubblico e infatti il Privacy Pride del 2021 è stata una manifestazione che in tre città ha raccolto l'adesione di diverse centinaia di follower sui social ma di meno di trenta persone in piazza: ecco cosa succede quando poche persone, poco avvezze all'organizzazione di manifestazioni, manifestano per un diritto umano che la quasi totalità delle persone non conosce come tale.



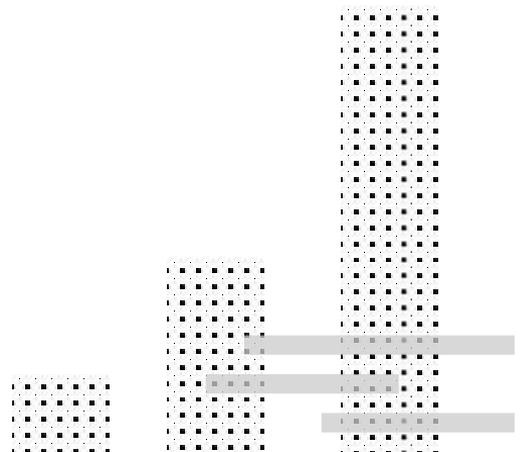


# I pilastri della democrazia

## Rappresentanza e uguaglianza



La democrazia è basata su due pilastri: la rappresentanza e l'uguaglianza: a loro volta, questi due pilastri non sono composti da sostanze pure, ma da una lega di due metalli che la tecnica ha imparato a estrarre dalle miniere della Storia: l'istruzione e la tutela della sfera privata che possiamo chiamare rispettivamente diritto alla conoscenza e diritto alla privacy.



# L'Italia

Purtroppo, in Italia, storicamente il diritto alla privacy è un diritto che non abbiamo mai rivendicato come popolo, un diritto che possiamo dire essere stato calato dall'alto, prima grazie alla nostra Costituzione, grazie alla grande battaglia giuridica portata avanti da personalità illuminate come Stefano Rodotà e più recentemente grazie ad alcune provvidenziali norme comunitarie.

## Quale privacy?

Questo scollamento tra privacy e società italiana ha prodotto conseguenze singolari: la maggior parte delle associazioni che si occupano della difesa di diritti che, a ben vedere, sono strettamente legati o addirittura derivati dal diritto alla privacy, non dispongono internamente di cultura e sensibilità tali da comprendere il valore della privacy in quanto diritto umano.

## Privacy non è GDPR

Tanto per complicare lo scenario, in un'epoca di digitalizzazione pervasiva la tutela dei dati personali di ogni individuo si gioca su un fronte talmente ampio, quello del trattamento dei dati personali, da far dimenticare cosa c'è all'interno di questo perimetro, ossia la persona umana. Non il cittadino, attenzione, ma proprio l'Uomo.



## È una mia battaglia?

Infatti, ogni volta che ci dimentichiamo della persona umana, le battaglie diventano astratte ed estranee, come quelle che vengono combattute tra le divinità: una Titanomachia, in cui si fronteggiano da una parte la politica e l'industria dell'informazione, dall'altra i giuristi e gli avvocati delle più agguerrite associazioni per i diritti digitali.

## Nessun Prometeo

Questo è tuttavia uno scenario pericoloso. Se il popolo non è consapevole dei propri diritti, nessun Prometeo potrà salvarlo da sé stesso.

## Privacy bene comune

Qui torniamo al valore della privacy che è sì un diritto squisitamente individuale, ma che costituisce anche un bene comune. Ogni volta che un uomo non viene messo in condizione di difendere la propria privacy, la comunità intorno ad esso subisce una limitazione della propria privacy e, soprattutto, della propria libertà e quindi della qualità democratica.

## Le “altre” associazioni

Per questo motivo abbiamo bisogno di lavorare con le associazioni che già si occupano di diritti umani, soprattutto quelli relativi ad alcune determinate categorie: autodeterminazione del corpo femminile, diritti delle persone LGBTQI, tutela del migrante, libertà da parte del malato di decidere se e come curarsi, diritto alla disconnessione per il lavoratore, inviolabilità della corrispondenza.

### La sfida

È di vitale importanza aiutare le associazioni che si occupano della difesa di questi diritti a comprendere e a diffondere l'importanza del diritto alla privacy.

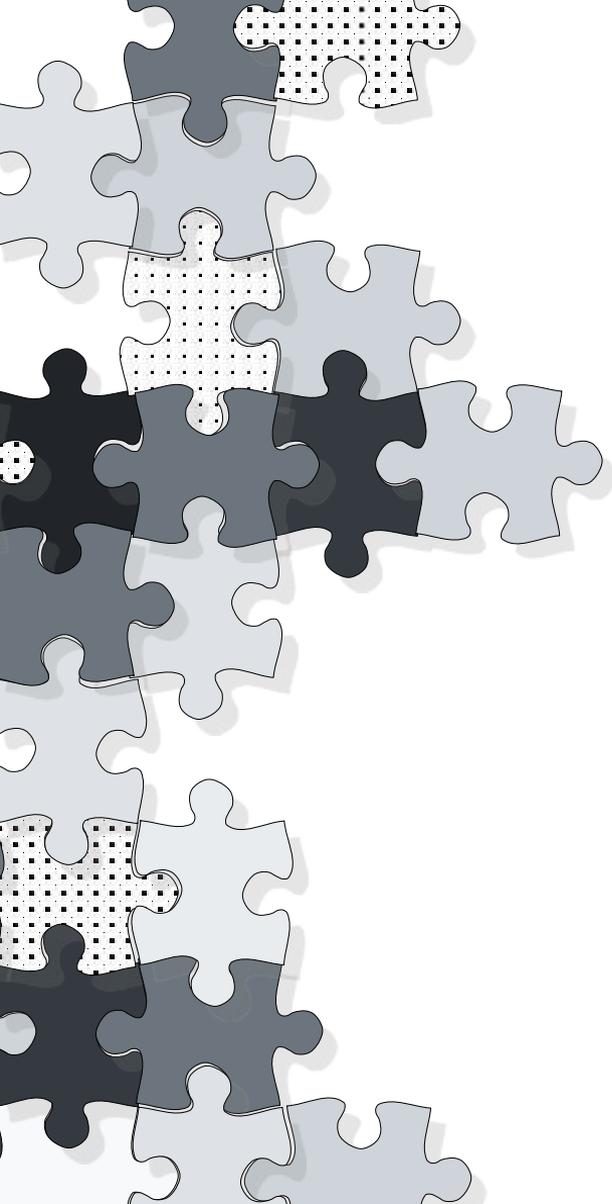
### Eserciti alleati

Queste associazioni hanno già dimostrato infatti una grande capacità di lottare sul territorio, di coinvolgere la cittadinanza e di sensibilizzarla per trasformare l'attivismo in pressione politica ed elettorale. E quando c'è una pressione politica ed elettorale, i parlamenti vengono costretti a rappresentare molto più adeguatamente le istanze dei cittadini.



## Privacy e istruzione

Il nostro dovere sarà quindi quello di generare materiali di semplice fruizione, strumenti di facile utilizzo, campagne mediatiche per sensibilizzare i professionisti dell'istruzione. Istruzione che è anch'essa come la privacy, "un diritto squisitamente individuale, ma che costituisce anche un bene comune". E allo stesso modo che avviene con il diritto alla privacy, ogni volta che un uomo non viene messo in condizione di difendere il proprio diritto all'istruzione, la comunità intorno ad esso subisce una limitazione della propria crescita in termini di conoscenza, di cultura e, soprattutto, di libertà e quindi di democrazia.



“

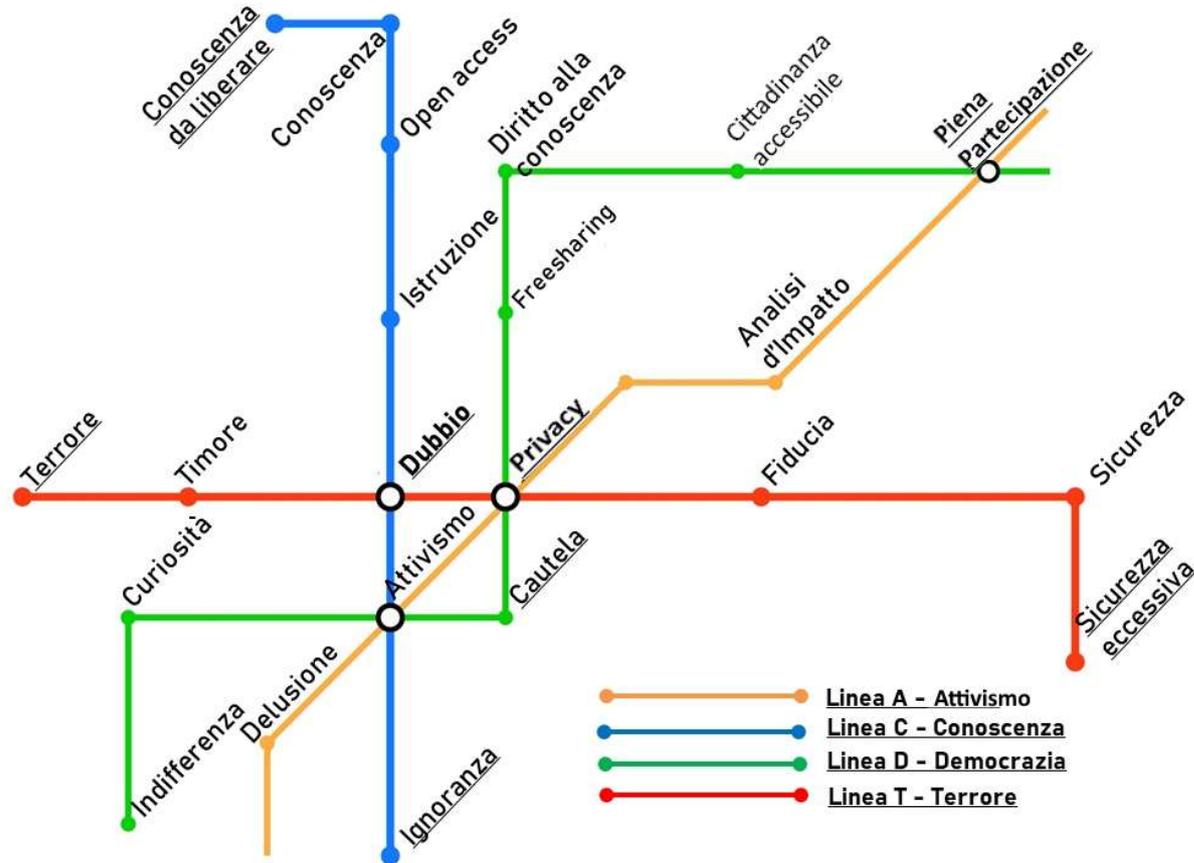
Al di là delle meritorie e spesso efficaci battaglie legali e delle opportune attività di lobbying svolte dalle associazioni dei diritti digitali, questa deve quindi essere la nuova frontiera da conquistare: se la lotta per la privacy è lotta per la libertà, non possiamo più combatterla solo nelle aule dei tribunali.

”

Privacy Pride



## Due sfide: privacy e diritti digitali nel mondo reale



# La prima sfida

## Privacy e attivismo per i diritti umani

Una delle sfide più importanti che attendono gli esperti e gli attivisti per la privacy è quella di portare l'uomo comune a comprendere il valore della privacy e, soprattutto, scendere in piazza per difenderla. Questo obiettivo può essere raggiunto solo coinvolgendo le associazioni che già si occupano di diritti umani e autodeterminazione del corpo femminile, diritti delle persone LGBTQI, tutela del migrante, libertà da parte del malato di decidere se e come curarsi, diritto alla disconnessione per il lavoratore, inviolabilità della corrispondenza).

Questo coinvolgimento si può ottenere sensibilizzando queste associazioni sul valore della privacy come fondamento delle loro stesse battaglie. Una serie di campagne informative e mediatiche dirette a queste associazioni e una sensibilizzazione sull'utilizzo di strumenti tecnologici di socializzazione e aggregazione open source e rispettose dei dati personali (Mobilizon, PeerTube e Owncast) può aiutarle a comprendere come la gestione massiva dei dati personali, comportamentali e biometrici da parte di un oligopolio tecnologico riduce immensamente la libertà delle persone e condiziona la loro capacità di autodeterminazione: infatti ogni violazione della privacy che coinvolga un singolo individuo, per quanto marginale esso sia, si ripercuote su tutti gli altri individui.

# La sfida finale

## Attivismo e diritti digitali

La tecnologia può essere usata per delimitare i confini o per aprire le frontiere.

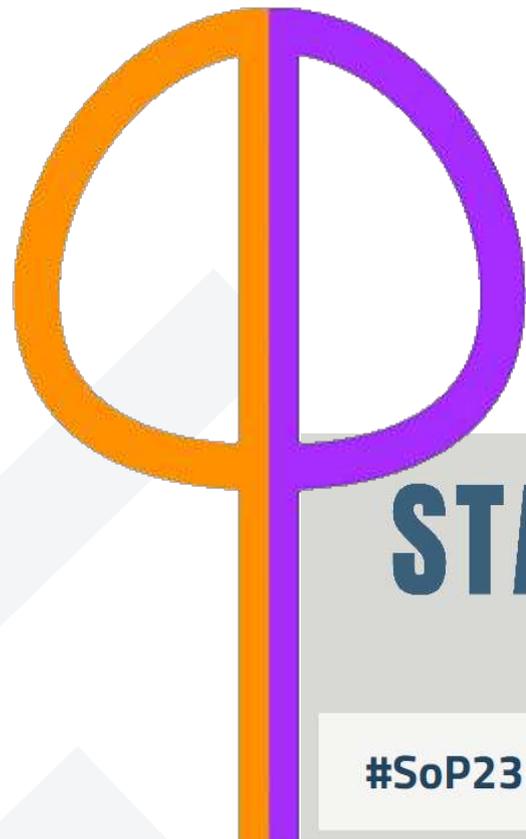
Nel primo caso, il risultato sarà il tecnocontrollo da parte degli stati o dei monopoli, l'inaccessibilità per i cittadini e la diseguaglianza sociale. Nel secondo caso invece la tecnologia verrà usata per dare strumenti che aumentino l'esercizio della cittadinanza e la rendano accessibile per tutti, così da realizzare pienamente l'uguaglianza tra tutti gli individui.

La storia ci ha insegnato che se "Stati" e monopoli non vengono controllati dai cittadini, saranno essi a controllare i cittadini; ancor di più nell'era della digitalizzazione, laddove il "potere" può accrescersi molto velocemente in efficienza e pervasività.

Bisogna quindi limitare il controllo sui cittadini (meno anagrafiche incrociate, meno data retention), dando sempre la priorità all'implementazione di strumenti digitali (e non digitali) che favoriscano l'accesso e il controllo sullo stato: sottoscrizione elettronica di referendum e liste elettorali, richieste di accesso agli atti semplificate, semplificazione delle pratiche.

Anch questo obiettivo può essere ottenuto solo attraverso la sinergia degli esperti e attivisti dei diritti digitali, con associazioni e partiti già esistenti.

# State of Privacy: le osservazioni del Privacy Pride



## STATE OF PRIVACY '23

MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA  
ROMA | 18 SETTEMBRE 2023

#SoP23

in collaborazione con



con il patrocinio di



# Tecnologia disruptive

## Come gestire l'impatto tecnologico

La tecnologia può essere rivoluzionaria ed eversiva insieme: non è possibile pensare che possa essere mitigata solo da interventi normativi, il cui iter è troppo lungo, o da interventi giudiziari, che per natura intrinseca sovrappongono sempre a danno già avvenuto.

Il miglior anticorpo è costituito da una sensibilizzazione operata da parte degli esperti di diritti digitali e di tecnologia nei confronti delle associazioni che già nella storia hanno dato modo di lottare sul territorio coinvolgendo le persone: associazioni per i diritti umani, civili e sociali, sindacati, ma anche scuole e università che devono saper istruire più che formare il cittadino immerso nella digitalizzazione pervasiva.

# Il mercato si autoregola?

**Si vis pacem  
para bellum**

Crediamo che il mercato possa regolarsi da solo, ma anche che possa non farlo. Anche lo scienziato può credere in Dio, ma deve assicurarsi di fondare la propria scienza solo sulle prove sperimentali. Ecco perché non possiamo credere fideisticamente nella autoregolazione del mercato.

Oggi infatti viviamo in una porzione di mondo, quella più sviluppata, in cui stati e enti sovranazionali, tribunali e autorità indipendenti, vivono una dialettica vivace e a volte conflittuale con i grandi conglomerati industriali, gli oligopolisti e i detentori della proprietà intellettuale. Purtroppo, questa favorevole circostanza sta via via dei responsabilizzando i cittadini che si trovano a vivere queste battaglie senza intervenire direttamente, ma confidando nella buona volontà dei governi, degli organi rappresentativi, delle magistrature.

Sappiamo che in molti stati le cose funzionano diversamente: governi privi di contrappesi e gruppi tecnologici collaborano attivamente per reprimere la popolazione e il diritto dei singoli all'autodeterminazione.

Oggi non possiamo limitarci a sperare nella buona volontà dei governi perché la democrazia non è dei governi ma del popolo: non possiamo sperare che ci sia sempre un Prometeo, sia esso via via Max Schrems o Patrick Breyer, perché solo un popolo istruito può condurre una resistenza verso la piramidizzazione del potere, della tecnologia e della ricchezza.

A tal fine bisogna iniettare nelle associazioni e nei partiti, primo strato di rappresentanza attualmente esistente, il valore dei diritti digitali e il valore della privacy come trincea personale contro l'erosione della propria autodeterminazione.

# Monopoli tecnologici

## Una proposta per mitigare il rischio

I monopoli tecnologici tendono ad autoalimentarsi, perché la prima tecnologia che si rivela innovativa e risolutiva tende a cannibalizzare tutte le altre, rendendole a poco a poco inutilizzabili e sconosciute. Inoltre i grandi gruppi economici, attraverso l'acquisto di brevetti tendono a concentrare la proprietà intellettuale in modo che anche tecnologie emergenti vengono mummificate all'interno delle business unit Ricerca e Sviluppo. In questo modo escono dal perimetro del bene comune perché verranno estratte dal cassetto solo quando questo converrà ai detentori della proprietà brevettuale.

Il compito degli Stati è pertanto quello di finanziare tecnologia alternativa , possibilmente Open Source, anche quando questa scelta potrebbe sembrare non conveniente economicamente.

Infatti questo è l'unico modo per garantire quella diversità che nel momento in cui cambieranno le condizioni sociali, economiche, ambientali e tecnologiche, potrà rivelarsi una risorsa a disposizione del bene comune.

L'Europa lo sta già facendo attraverso il finanziamento di tecnologia aperte e un esempio molto interessante sono i fondi Next Generation Internet, riservati allo sviluppo dei software del fediverso. Si tratta di uno sviluppo economicamente irrilevante, Ma che porta a uno sviluppo tecnologico incredibilmente valido e nel segno della diversità.

Gli stati dovrebbero promuovere questo tipo di iniziative, Anche perché investire in tante tecnologie consente di alimentare un mercato del lavoro di alto livello ed estremamente diversificato, più facilmente in grado di reinventarsi nel momento del bisogno